ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA
Università degli Studi di Bologna

STUDI ORIENTALI E LINGUISTICI

III (1986)

Miscellanea in onore di
LUIGI HEILMANN
per il Suo 75° compleanno

Editrice CLUEB Bologna

Volume pubblicato con il patrocinio
dell'Università degli Studi di Bologna.
La pubblicazione è stata finanziata dall'Università,
alla quale si è aggiunto il C.N.R. con un suo contributo.

© 1987
Copyright by Cooperativa Libraria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 24
Finito di stampare nel mese di maggio 1987 in Bologna
dalla Cooperativa Libraria Universitaria Editrice
In copertina: grafica di A. Foresti e R. Pancaldi

INDICE

pag.

Presentazione 9

Tabula gratulatoria 13

Bibliografia di Luigi Heilmann 17

Orientalistica 45

Sergio A. Picchioni, *Sigillo cassita con sentenza proverbiale* 47

Serena Maria Cecchini, *La pace di Biblo. Ancora a proposito dell'iscrizione di 'Aḥiram* 53

Iginio Corrado Ambanelli, *La struttura dialettica di Esodo 1-15* 57

Maurizio Pistoso, *Problemi e prospettive dell'*Onomasticon *della letteratura persiana* 79

Gabriella Uluhogian, *Epigrafi armene a Genova* 99

Alessandro Passi, Lucilla Ortolani Barletta, L-*Words in the Ṛg-Veda: A Quantitative Approach Revisited* 109

Giorgio Renato Franci, *La crisi morale di Arjuna nella* Bhagavadgītā *e la soluzione karmayogica: alcune difficoltà. Superabili?* 131

Laura Piretti Santangelo, *Il suicidio rituale femminile in India* . . . 159

Amalia Pezzali, *Le tre sfere* (Dhātu) *del mondo* (Loka) *secondo l'*Abhidharmakośa *di Vasubandhu* 185

pag.

Luciano Dalsecco, *Ch'in Shih Huang-Ti un anticonfuciano?* 205

Andreina Albanese, *Qualche considerazione sull'interpretazione di fonti cinesi scritte in lingua non contemporanea* 219

Claudia Pozzana, *Tre nuove poesie cinesi* 231

Toshiaki Takeshita, *Là dove si presenta* WA *nel passaggio dall'italiano in giapponese* 245

Linguistica 257

Luigi Rosiello, *De Brosses, il sanscrito e la teoria della radice* 259

Giuseppe Carlo Vincenzi, *Segno, lingua e storia linguistica in William Dwight Whitney* 269

Arianna Uguzzoni, *Nuove ipotesi sul consonantismo protoindoeuropeo* 291

Guido Michelini, *Preverbi e preposizioni in vedico ed in lituano antico: identità profonde - differenze superficiali* 315

Maria Grazia Tibiletti Bruno, *Su e giù per l'Italia: noterelle linguistiche* 337

Augustín Vera Luján, *Aspectos prototípicos en la categorización lingüística* 355

Sergio Scalise, *Fonologia lessicale* 367

Sorin Stati, *Le 'intenzioni del parlante' concetto vago o scatola nera?* 381

Graziella Tonfoni, *La linguistica contemporanea: teoria o scienza del linguaggio?* 399

Paola Benedini, *L'individuazione del soggetto in Tagalog* 417

Edgardo T. Saronne, *Il tempo e gli eventi nella concezione degli Indiani Sioux* 437

pag.

Giulia Mastrangelo Latini, *Documenti in volgare dell'Archivio di Stato di Macerata* 453

Bruna Badini, *Su alcuni aspetti della traduzione settecentesca in dialetto bolognese del* Cunto de li cunti 469

Fabio Foresti, *Il giudeo-reggiano (da testi dei secoli XVII-XIX)* . . 479

Giovanni Petrolini, *L'italiano popolare come lingua comica: il caso del bolognese Antonio Fiacchi* 507

Francesco Coco, *Aspetti di cultura ed espressività nel dialetto bolognese* 531

Enrico Arcaini, *Dialetto, letterarietà e trasmissibilità* 539

Filologia e letterature 557

Tomás Albaladejo, *Ecdótica y análisis del texto literario* 559

Gabriele Burzacchini, *Meleagrea* 573

Andrea Fassò, *La lotta per la regina: Yvain contro Artù* 587

Piero Cazzola, *Per una nuova lettura della* Cronaca di famiglia *di S.T. Aksakov* 617

Paolo Valesio, *La riscrittura come scrittura degradata: un caso novecentista* 635

NUOVE IPOTESI SUL CONSONANTISMO PROTOINDOEUROPEO

Arianna Uguzzoni Bologna

1. In un articolo del 1965 Luigi Heilmann osservava che la ricostruzione 'nostratica' del Cuny 'non risponde, per larga parte, ai caratteri funzionali insostituibili di una lingua reale' (:355) e, su un piano più generale, rilevava che 'gli schemi ricostruttivi che si vengono costruendo e modificando vanno controllati, nella loro probabilità, sulla base di concezioni e metodi strutturali se non si vuole cadere in un astratto schematismo e in uno pseudo-storicismo' (:356). Ciò mi incoraggia a pensare che queste pagine, destinate a esporre recenti ipotesi sul consonantismo protoindoeuropeo, troveranno nel prof. Heilmann un lettore comprensivo e potranno essere ritenute utili da quanti altri non respingono aprioristicamente nuove prospettive nel campo della ricostruzione[1].

2.1 Nel saggio intitolato 'The new look of Indo-European. Reconstruction and typology' Szemerényi, contrapponendo un orientamento realistico ad un orientamento algebrico nel lavoro ricostruttivo, richiamava l'attenzione sul fatto che il metodo astratto è astorico e che 'the result of its application is the pleasure of contemplating the beauty of a mathematical construct, not the intellectual satisfaction of knowing that the reconstruction, even if it should not represent the truth, represents something that could have been the truth because it is not contradicted by experience' (1967: 72). E' evidente che chi aderisce ad una concezione realistica dell'attività ricostruttiva trova uno

strumento indispensabile nei dati offerti dagli studi tipologici, perché, come dice Jakobson, 'typological verification raises the probability of reconstructed phonemic and morphological patterns, and permits changing the reconstruction from a mere numerical catalogue into a more realistic portrayal of the linguistic systems' (1958: 34). Secondo una opinione diffusa, da un lato le entità e le strutture che il linguista attribuisce a una protolingua non devono essere difformi da ciò che è comunemente attestato nelle lingue conosciute, dall'altro i cambiamenti ipotizzati per correlare la lingua madre con le lingue figlie non devono allontanarsi dai modelli evolutivi linguisticamente possibili. Ma solo in tempi recenti questa duplice esigenza di plausibilità nelle operazioni del ricostruttore ha portato a un uso esplicito e coerente dei risultati della tipologia sincronica e della tipologia diacronica, come mezzi per controllare la validità delle analisi condotte con le tecniche tradizionali o come criteri per scegliere tra analisi alternative egualmente compatibili con i dati forniti dalla comparazione.

2.2 Le considerazioni tipologiche hanno così assunto una importanza sempre maggiore, diventando in molti casi l'elemento decisivo per confermare o per respingere sistemi linguistici e cambiamenti linguistici postulati su basi puramente comparative. Il riconoscimento del posto speciale della tipologia nell'ambito della linguistica storico-comparativa è notoriamente collegato con la posizione di Jakobson, secondo cui 'a conflict between the reconstructed state of a language and the general laws which typology discover makes the reconstruction questionable' (1958: 23). E' indubbio che tale affermazione è molto potente e può non essere condivisa da chi, come Dunkel, ritiene che la tipologia non debba interferire con la ricostruzione comparativa, perché 'by nature, each can proceed without reference to the findings of the other' (1981: 559)[2]. Ma è anche sostenibile una impostazione intermedia che distingue opportunamente tra un buon uso e un cattivo uso dei fatti tipologici in sede ricostruttiva e non dimentica, come osserva Haudry, che 'si la typologie permet de mieux interpréter les données comparatives, elle ne les crée pas' (1983: 32). Secondo Bomhard 'it is possible to speak of an "Integrated Diachronic-Typological Method", joining together in a single, dynamic, systematic approach the Comparative Method, Internal Reconstruction, and typological studies' (1979b: 123).

3. Nella cornice metodologica a cui si è accennato si colloca anche il dibattito che si è svolto negli ultimi anni intorno ad alcuni aspetti problematici del sistema fonologico protoindoeuropeo. In particolare è stato oggetto di discussione il sistema delle occlusive che, dopo l'abbandono delle sorde aspirate[3] postulate dai neogrammatici, comprende usualmente queste protounità[4]:

(1)	*p*	*t*	*k*	k^w
	(*b*)	*d*	*g*	g^w
	bh	*dh*	*gh*	$g^w h$

Infatti il confronto tipologico fra il sistema protoindoeuropeo così ricostruito e i sistemi consonantici di varie lingue attestate ha sollevato dubbi sulla naturalezza di tale ricostruzione. Fondamentale al riguardo è stata la presa di posizione di Jakobson, che ha sottolineato energicamente l'inaccettabilità del suddetto sistema affermando: 'to my knowledge, no language adds to the pair *t* - *d* a voiced aspirate *dh* without having its voiceless counterpart *th*, while *t, d,* and *th* frequently occur without the comparatively rare *dh*, and such stratification is easily explainable...; therefore theories operating with the three phonemes *t* - *d* - *dh* in Proto-Indo-European must reconsider the question of their phonemic essence' (1958: 23). Analoghe osservazioni si trovano in Martinet 1955: 115[5]. Gli indoeuropeisti sensibili alla esigenza della plausibilità tipologica della ricostruzione sono così stati indotti a modificare un sistema consonantico che non ha paralleli nelle lingue conosciute. Di fronte a tale problema sono state adottate diverse strategie che implicano evidentemente diversi modi di concepire il rapporto tra la conformità ai dati tipologici e la conformità ai dati comparativi nel ricostruire il sistema fonologico di una protolingua.

4. Riferendosi a Jakobson e a Martinet, Szemerényi rileva che 'the inference is clear: we must either return to the previous (Brugmannian) system of four orders, e.g. *t*, *d*, *th*, *dh* which makes phonemic sense *sub specie universalium*, or else we must reinterpret the phonological relations at present symbolized by *t*, *d*, *dh*' (1967: 89)[6]. Egli sceglie la prima strada, dato che 'there is no intrinsic reason against the assumption that, beside the Mediae Aspiratae, there were also Tenues Aspiratae' (1967: 95). La soluzione prospettata da Szemerényi consiste

dunque nel reintrodurre le occlusive sorde aspirate della tradizione brugmanniana, cosicché al protosistema (1) si deve sostituire il seguente protosistema[7]:

(2)	*p*	*t*	*k*	k^w
	ph	*th*	*kh*	$k^w h$
	(*b*)	*d*	*g*	g^w
	bh	*dh*	*gh*	$g^w h$

A proposito di questa ricostruzione bisogna rilevare che essa si fonda esclusivamente su considerazioni tipologiche e non riceve l'appoggio di nuovi e sicuri materiali comparativi. E' chiaro che con la sua analisi Szemerényi ha reso tipologicamente plausibile il protosistema delle occlusive, ma d'altro canto non ha contribuito a superare le difficoltà che avevano portato a eliminare dal protoindoeuropeo le sorde aspirate[8].

5.1 La discutibile attribuzione alla protolingua di una serie di occlusive sospette per la scarsità dei dati offerti dalle lingue derivate ha consigliato agli studiosi di cercare in altre direzioni il modo di postulare un nuovo sistema consonantico che risulti soddisfacente sia dal punto di vista tipologico sia dal punto di vista del metodo comparativo. In tale prospettiva uno dei tentativi più espliciti e articolati è stato indubbiamente quello di Hopper, per il quale la via da seguire 'was to reexamine the three series of stops for which secure evidence existed, that is the voiced and voiceless unaspirated stops and the voiced aspirates, to see whether the Proto-Indo-European system could be made typologically realistic by reinterpreting one or more of the sets of stops' (1977a: 60). Hopper prende le mosse dal sistema (1) di cui mette in rilievo la improbabilità tipologica dovuta alla presenza di due serie di occlusive sonore e di una sola serie di occlusive sorde. Il riesame operato da Hopper conduce a proporre le seguenti interpretazioni: (a) la serie delle occlusive sorde *p*, *t*, *k*, k^w non subisce modifiche[9]; (b) la serie delle occlusive sonore aspirate *bh*, *dh*, *gh*, $g^w h$ è considerata una serie di occlusive sonore *b*, *d*, *g*, g^w [10]; (c) la serie delle occlusive sonore *b*, *d*, *g*, $g^w h$ è sostituita da una serie di occlusive glottalizzate *p'*, *t'*, *k'*, $k^{w\prime}$ [11]. Il sistema protoindoeuropeo assume pertanto questa nuova forma[12]:

(3)	*p*	*t*	*k*	k^w
	(*p'*)	*t'*	*k'*	$k^{w'}$
	b	*d*	*g*	g^w

Quello di Hopper ovviamente non è l'unico modo possibile per rimuovere le obiezioni tipologiche avanzate contro la ricostruzione tradizionale, ma il tipo di sistema consonantico che risulta dalla sua revisione ha il vantaggio di avere paralleli in molte lingue del mondo: l'opposizione tra una serie di sonore, una serie di sorde e una serie di glottalizzate si trova in lingue africane, amerindiane, caucasiche.

5.2 Mi sembra importante rilevare che nell'analisi di Hopper risultano correttamente distinti due ordini di problemi: il problema del numero delle serie consonantiche e il problema degli attributi fonetici delle singole serie. Se, da un lato, 'comparative evidence ... "directly" leads us to posit a three-fold obstruent system for the whole of Indo-European: Tenues, Mediae and Mediae Aspiratae' (1981: 135-136)[13], dall'altro ci sono indubbiamente varie possibilità di interpretazione fonetica che sono compatibili con i dati comparativi: la scelta fra tali possibilità 'must rest on the study of processes internal to the languages of the family and on our increasingly sophisticated knowledge of phonology in general' (1981: 136). Particolarmente discussa è la natura fonetica della Mediae, a cui Hopper attribuisce 'an extra phonetic component which set them apart from the basic contrast between voiced and voiceless stops' (1981: 135). L'ipotesi che le occlusive sonore del sistema protoindoeuropeo comunemente ricostruito fossero in realtà delle occlusive glottalizzate si fonda su varie indicazioni, in parte riconducibili al fatto essenziale che le sonore tradizionali presentano molte caratteristiche tipologiche proprie delle glottalizzate.

5.3 E' noto che mancano dati sicuri per l'attribuzione alla protolingua dell'occlusiva labiale sonora *b* e che è difficile spiegare questa lacuna nel quadro del sistema (1), dove dal punto di vista tipologico e fonetico ci si aspetterebbe semmai l'assenza della occlusiva labiale sorda *p*. Secondo Hopper il problema riceve una risposta soddisfacente nell'ambito del sistema (3), in cui l'unità assente diventa l'occlusiva labiale glottalizzata *p'*: una situazione che è 'explicable on general typological and, eventually, phonetic grounds' (1973: 156), dato che una

lacuna nel punto di articolazione labiale è attestata in varie lingue aventi una serie di glottalizzate[14]. Un altro motivo di appoggio alla ipotesi delle occlusive glottalizzate è costituito dal comportamento altamente marcato delle occlusive sonore del sistema tradizionale. Hopper rileva la anomalia della bassa frequenza, nel lessico protoindoeuropeo, delle sonore in rapporto alle sonore aspirate e alle sorde del sistema (1): 'these ratios are unexpected if the mediae are voiced stops, since then the voiced aspirates should be the most marked and hence the least frequent set' (1982: 129). Se invece si ammette una serie di glottalizzate al posto della serie delle sonore la distribuzione statistica delle occlusive risulta naturale, essendo conosciuta la frequenza relativamente bassa delle glottalizzate in lingue con il tipo di sistema (3). Hopper ricorda poi la rarità delle sonore tradizionali in certi contesti morfologici, in particolare negli affissi flessionali, e vede anche in ciò un elemento a favore della sua analisi, tenuto conto della tendenza universale a evitare in queste condizioni l'uso di consonanti marcate, come sono appunto le glottalizzate in lingue con il tipo di sistema 'where the glottalized sounds are doubly marked, with respect to both the voiceless and the voiced stops' (1977b: 44).

5.4 Inoltre accogliendo il nuovo sistema consonantico proposto da Hopper, diventano plausibili alcune restrizioni che operano sulla struttura delle radici protoindoeuropee[15]. Come si sa, le limitazioni osservate nei tipi di radice *CVC* vengono formulate in questo modo nei termini del sistema (1): (a) la prima e la seconda occlusiva non possono essere entrambe sonore; (b) una occlusiva sorda e una occlusiva sonora aspirata non possono coesistere. Tale situazione è indubbiamente problematica, da un lato non essendo spiegabile perché dovrebbero essere permesse sequenze come *tek* (sorda + sorda), *dhegh* (sonora aspirata + sonora aspirata) e proibite sequenze come *deg* (sonora + sonora), dall'altro non essendo chiare le ragioni dell'ammissione di sequenze come *teg* (sorda + sonora), *dek* (sonora + sorda) e della esclusione di sequenze come *tegh* (sorda + sonora aspirata), *dhek* (sonora aspirata + sorda). Nei termini del sistema (3) le restrizioni sulla struttura delle radici saranno riformulate nel modo seguente: (a) la prima e la seconda occlusiva non possono essere entrambe glottalizzate (sono proibite sequenze come *t'ek'*); (b) quando entrambe le occlusive sono non glottalizzate esse devono concordare in sonorità (sono escluse se-

quenze come *teg, dek*). Secondo questa revisione si ha dunque in ambedue i casi una contrapposizione tra il comportamento della classe naturale delle glottalizzate e il comportamento della classe naturale delle non glottalizzate, e non mancano motivazioni fonetiche alla base del fatto che per le une sia possibile precisamente ciò che non è possibile per le altre. D'altra parte con la limitazione (a) il protoindoeuropeo si allinea con numerose lingue, africane, amerindiane, caucasiche, in cui è documentata l'esclusione di due consonanti glottalizzate eterorganiche nella stessa parola. Perciò Hopper afferma che 'the cross-linguistic tendency to avoid sequences of glottalic phonemes reinforces the hypothesis of the existence of these sounds in Proto-Indo-European and their identification with the "plain voiced stops" ' (1973: 161).

5.5 Sebbene nei lavori di Hopper sia prioritario e prevalente il tentativo di giustificare una nuova ricostruzione del sistema consonantico della protolingua che soddisfi l'esigenza della plausibilità tipologica, non viene tuttavia trascurato il problema della compatibilità del sistema così ipotizzato con i dati forniti dalle lingue indoeuropee. Infatti alla reinterpretazione del protosistema delle occlusive consegue la necessità che siano modificate in maniera accettabile anche le ipotesi sui processi evolutivi attraverso cui si sono formati i vari sistemi delle lingue derivate. Come giustamente fa osservare Hopper, 'any attempt to reinterpret the traditionally proposed obstruent system of Proto-Indo-European requires the concession of a widespread change of one series of stops into another, and unless we are prepared to make this concession, the traditional picture must be accepted in spite of its obvious disadvantages' (1977a: 61). E' evidente che anche la revisione ricostruttiva operata da Hopper ha un costo sul piano diacronico, nel senso che comporta nuove e talora complesse trasformazioni del consonantismo originario nel consonantismo di alcune lingue indoeuropee. In particolare la proposta di sostituire alla serie delle sonore una serie di glottalizzate induce a postulare che le occlusive glottalizzate protoindoeuropee si siano sviluppate in occlusive sorde ($t' > t$) in germanico, armeno, tocario, ittito (lingue *taihun*)[16] e in occlusive sonore ($t' > d$) in sanscrito, iranico, baltico, slavo, albanese, italico, celtico, greco (lingue *decem*)[17]. Entrambi i cambiamenti sono foneticamente plausibili, anche se bisogna ricordare che il passaggio da glottalizzate a sorde è molto comune, mentre il passaggio da glotta-

lizzate a sonore è meno frequente. A proposito del primo è stata osservata una 'widespread cross-linguistic tendency for glottalic consonants to lose their feature of glottalicity' (Hopper 1973: 157). Il secondo è attestato in alcune lingue del Caucaso nordoccidentale e in alcune varietà dell'arabo meridionale e 'nous pouvons ... imaginer un passage de *t'* a *'d* par anticipation progressive de la voix d'une voyelle suivante, et même, en fin de compte, un aboutissement *d* si la sonorité s'étend finalement à tout le phonème' (Martinet 1955: 113). D'altra parte anche considerando gli sviluppi del sistema delle occlusive nel suo complesso, Hopper si preoccupa soprattutto di evidenziare che le traiettorie evolutive ipotizzate tra il punto di partenza e i punti di arrivo sono linguisticamente possibili e che i sistemi intermedi attribuiti alle singole lingue indoeuropee hanno paralleli tipologici documentati.

6.1 Anche Haudricourt 1975 si è interessato del paradosso della ricostruzione tradizionale del sistema delle occlusive protoindoeuropee e, con considerazioni tanto di tipologia statica quanto di tipologia dinamica, è arrivato a concludere che le sonore aspirate erano in realtà delle sonore e che le sonore erano in realtà delle glottalizzate. Ma l'ipotesi dell'esistenza di occlusive glottalizzate nel protoindoeuropeo è legata soprattutto al nome di Gamkrelidze[18], che ha ribadito in varie sedi la sua impostazione orientata allo scopo di raggiungere una ricostruzione realistica del sistema consonantico originario. Gamkrelidze sostiene che il sistema ricostruito di una protolingua deve rispondere positivamente alla duplice verifica del confronto tipologico e della probabilità storica: si richiede cioè che da un lato esso sia pienamente conforme 'with the general linguistic regularities established in typological linguistics and the theory of language universals', e che dall'altro esso consenta una deduzione dei sistemi delle lingue derivate pienamente conforme 'with patterns of linguistic transformations established on the basis of the historical data of the attested structures' (1976: 402). Esaminato alla luce di queste premesse metodologiche il sistema usuale delle occlusive protoindoeuropee risulta inaccettabile. Se è vero infatti che 'the changes which are assumed in classical comparative grammar can be verified, can be shown to be phonetically possible' (1981: 601), è anche vero che il sistema tradizionale è altamente improbabile sul piano tipologico dato che 'there is no language that

shares the features which are assumed to have been present in the Proto-Indo-European linguistic system' (1981: 604). Da tutto ciò discende il bisogno di postulare un protosistema radicalmente diverso che possa essere giudicato naturale sia in base al criterio tipologico sia in base al criterio diacronico.

6.2 L'analisi di Gamkrelidze si fonda principalmente su due notevoli aporie del sistema delle occlusive comunemente ipotizzato: da una parte l'assenza della labiale sonora *b*, dall'altra la mancanza di una serie di sorde aspirate accanto alla serie delle corrispondenti sonore aspirate. Il primo fenomeno è in evidente contraddizione con le regolarità che sono emerse come caratteristiche universali dei sistemi consonantici. Infatti nei sistemi di occlusive che hanno una opposizione di sonorità si osserva che nella serie delle sonore *b* è una unità funzionalmente più forte di *g*, mentre nella serie delle sorde *k* è una unità funzionalmente più forte di *p*. In altre parole il tratto [+ sonoro] in combinazione con [+ labiale] e il tratto [− sonoro] in combinazione con [+ velare] creano unità non marcate (*b*, *k*), invece il tratto [+ sonoro] in combinazione con [+ velare] e il tratto [− sonoro] in combinazione con [+ labiale] formano unità marcate (*g*, *p*)[19]. Gamkrelidze sottolinea che 'the distribution of gaps or empty slots in a system is in full agreement with the frequency distribution of marked and unmarked units in the system' e che quindi 'the gaps are found precisely in the points where the unit is marked, that is, characterized by low frequency of occurrence' (1981: 582). In base alla testimonianza di molte e differenti lingue del mondo si può affermare che se ci sono lacune in tali tipi di sistemi queste riguardano appunto la velare sonora *g* e/o la labiale sorda *p*[20]. Un modo per superare la difficoltà rappresentata dall'assenza della labiale sonora *b* nel sistema protoindoeuropeo consiste nel supporre che le occlusive sonore fossero originariamente sorde e che l'unità assente fosse la labiale sorda *p*[21]. Se a ciò si aggiunge l'ipotesi che le occlusive sorde vadano reinterpretate come occlusive sorde aspirate si ricava un protosistema con questa forma[22]:

(4)	*ph*	*th*	*kh*	$k^w h$
	(*p*)	*t*	*k*	k^w
	bh	*dh*	*gh*	$g^w h$

6.3 Il sistema qui proposto in via provvisoria pare eliminare le due anomalie tipologiche riscontrate nel sistema tradizionale ma non è ritenuto soddisfacente da Gamkrelidze, secondo cui: (a) la serie delle sorde *p*, *t*, *k*, k^w deve essere reinterpretata come una serie di sorde aspirate *ph*, *th*, *kh*, $k^w h$; (b) è necessario sostituire alla serie delle sonore *b*, *d*, *g*, g^w non una serie di sorde *p*, *t*, *k*, k^w bensì una serie di glottalizzate *p'*, *t'*, *k'*, $k^{w'}$. In appoggio al punto (b) bisogna di nuovo fare riferimento alle generalizzazioni raggiunte dalla linguistica tipologica e dallo studio degli universali linguistici. E' stato osservato che nella classe delle occlusive sorde il grado di marcatezza è accresciuto dall'aggiunta dei tratti di aspirazione e di glottalizzazione e che la glottalizzazione è un tratto più marcato della aspirazione[23]. Le glottalizzate sono dunque marcate rispetto alle sorde aspirate e le sorde aspirate sono marcate rispetto alle sorde pure, si ha cioè la seguente gerarchia di marcatezza: sorde pure → sorde aspirate → glottalizzate. L'eventuale assenza dell'unità labiale è regolata da questo principio gerarchico, cosicché normalmente in caso di opposizione tra sorde pure e sorde aspirate la lacuna si trova nella serie delle sorde aspirate (*ph*) e in caso di opposizione fra sorde aspirate e glottalizzate la lacuna si trova nella serie delle glottalizzate (*p'*)[24]. Il sistema (4) non è tipologicamente valido proprio perché comporta l'assenza dell'unità labiale nella serie delle sorde pure e non nella serie delle sorde aspirate come sarebbe previsto dalla suddetta generalizzazione. D'altra parte proprio il fatto che la lacuna deve trovarsi nella serie più marcata induce Gamkrelidze a ipotizzare che la seconda serie delle occlusive protoindoeuropee contenesse un tratto che la rendeva più marcata della prima serie. Dato che 'we know from the typological evidence that a series more marked than the aspirated is the glottalized' (1981: 606), il protosistema assume questa nuova forma:

(5)

ph	*th*	*kh*	$k^w h$
(*p'*)	*t'*	*k'*	$k^{w'}$
bh	*dh*	*gh*	$g^w h$

6.4 La proposta di Gamkrelidze realizza dunque lo scopo di essere in piena armonia con i dati della tipologia sincronica, sia perché offre una spiegazione naturale della debolezza funzionale della labiale della seconda serie, reinterpretata come glottalizzata, sia perché intro-

duce nel sistema protoindoeuropeo una serie di occlusive sorde aspirate accanto alla serie tradizionale delle occlusive sonore aspirate. Anche Gamkrelidze rileva gli effetti positivi del nuovo sistema per la enunciazione e per la delucidazione delle due restrizioni sulla struttura delle radici protoindoeuropee che sono state ricordate sopra. La restrizione (a), ridefinita come una regola che esclude la compresenza di due occlusive glottalizzate nella stessa radice (per esempio *t'ek'*) si spiega in termini acustico-articolatorî e trova paralleli in molte lingue[25]. La restrizione (b), ridefinita come una regola che esclude la compresenza delle unità della prima e della terza serie nella radice protoindoeuropea (per esempio *thegh, dhekh*), 'may be easily interpreted as a rule of the agreement of occlusives in the root on the plus/minus value of the feature of voice: the co-occurring stops must be either [+ voiced] or [− voiced]' (1976: 405).

6.5 La caratterizzazione del sistema (5) deve essere completata con il chiarimento che il tratto di aspirazione delle unità della prima e della terza serie da un punto di vista strettamente fonologico è da considerare ridondante, secondo Gamkrelidze, giacché le due serie 'are opposed not by aspiration but by the feature of voice' (1976: 403)[26]. Se l'aspirazione è fonologicamente ridondante, si può pensare che in alcuni contesti i fonemi in questione fossero realizzati senza questo tratto fonetico: di qui l'ipotesi che tanto le unità della prima serie quanto le unità della terza serie avessero allofoni aspirati e allofoni non aspirati[27]. La forma più precisa del sistema delle occlusive ricostruite da Gamkrelidze è perciò la seguente[28]:

(6)	*p/ph*	*t/th*	*k/kh*	$k^w/k^w h$
	(*p'*)	*t'*	*k'*	$k^{w\prime}$
	b/bh	*d/dh*	*g/gh*	$g^w/g^w h$

6.6 Le differenze tra il protosistema (1) e i protosistemi (5), e (6) sono evidentemente considerevoli e portano come necessaria conseguenza un rovesciamento di alcune ipotesi classiche sui processi formativi dei vari sistemi consonantici delle lingue indoeuropee. Da un lato i sistemi che nella antica prospettiva erano definiti come conservativi costituiscono ora i punti di arrivo di complesse evoluzioni del sistema protoindoeuropeo; dall'altro i sistemi che tradizionalmente era-

no considerati come i risultati di rotazioni consonantiche nella nuova prospettiva si configurano come i più vicini al protosistema (è il caso del germanico, dell'armeno, dell'ittito)[29]. Senza entrare nei particolari delle varie situazioni, basterà qui ricordare, con Gamkrelidze, che i cambiamenti attraverso cui il consonantismo originario si è trasformato nel consonantismo delle singole lingue definibili come innovative 'may be described in terms of the merger and split of the phonological series of Indo-European stops rather than in terms of consonant shifts' (1976: 405). Infatti nelle lingue in cui le occlusive glottalizzate protoindoeuropee sono diventate occlusive sonore, le unità delle serie sonora che si è così formata[30] si fondono con gli allofoni non aspirati della terza serie del protosistema; e questa si scinde allora in due serie fonologiche, cioè le occlusive sonore pure e le occlusive sonore aspirate.

7.1 Ritengo che sulla teoria delle glottalizzate si possa condividere l'opinione di Hopper, secondo cui 'developed and argued principally on structural and theoretical grounds, it must now move into a stage where more concrete applications of it are sought' (1982: 139). In queste pagine ho insistito sui procedimenti attraverso cui si sono formate le due principali varianti della 'glottalic theory'[31] e sui caratteri generali delle innovazioni introdotte, proponendomi di fornire con precisione elementi che consentano di formulare un giudizio obiettivo sulla nuova interpretazione del protosistema delle occlusive. Ovviamente in una esposizione più dettagliata dovrebbero essere trattate in maniera adeguata le ripercussioni che tale modello ha cominciato ad avere sull'analisi di fenomeni specifici della fonetica e della fonologia delle varie lingue indoeuropee[32]. Per esemplificare il genere di questioni che si situerebbero in tale contesto ricorderò brevemente alcuni casi che sono suscettibili di nuove spiegazioni nel quadro della teoria della glottalizzazione indoeuropea. (a) La controversa forma sanscrita *pibati* secondo Hopper ha la base in una radice **pʔ-*, 'the cluster of *p* and glottal stop then being reanalyzed as a single glottalized segment and subsequently undergoing voicing along with the other glottalized stops' (1982: 133). (b) In baltico e in slavo la sequenza protoindoeuropea di vocale breve + occlusiva sonora si sviluppò in vocale lunga + occlusiva sonora (*Vd* > *V:d*), mentre la sequenza protoindoeuropea di vocale

breve + occlusiva sonora aspirata sfociò in vocale breve + occlusiva sonora (*Vdh* > *Vd*): avvenne cioè una fusione tra i riflessi delle sonore originarie e i riflessi delle sonore aspirate originarie, ma, come osserva Winter, 'the distinction survived in the shape of differing effects upon the syllable preceding the stops' (1978: 445). Accogliendo la sostituzione delle occlusive sonore del protosistema tradizionale con le occlusive glottalizzate è possibile avanzare una ipotesi esplicativa di questo allungamento vocalico in balto-slavo. E' di Kortlandt la proposta di considerarlo un effetto fonetico legato alla evoluzione delle glottalizzate protoindoeuropee[33]: premesso che 'the protolanguage possessed a series of glottalic consonants which were preserved well into the Balto-Slavic period', egli postula che 'at a certain stage the feature was transferred from a glottalic consonant to a preceding vowel' (1978a: 447)[34]. (c) Analoga, ma meno convincente è la soluzione prospettata da Kortlandt per il problema della legge di Lachmann[35]: l'allungamento delle vocali che si ha in participi come *āctus, lēctus*, ma non in participi come *factus, vectus*, viene attribuito al carattere originariamente glottalizzato della occlusiva velare della radice di *āctus, lēctus*, dove 'the glottalic articulation ... was preserved as a feature of the preceding vowel' (1978b: 117).

7.2 Le revisioni operate in maniera indipendente da Hopper e da Gamkrelidze[36], quando non sono state ignorate[37], hanno suscitato ora consensi incondizionati ora critiche severe. Per esempio secondo Bomhard 'the Glottalic Theory stands out as the single most important contribution to the reconstruction of the Indo-European phonological system made during this century' (1979a: 80) e il nuovo sistema che ne è emerso soddisfa totalmente le condizioni ideali di ogni sistema ricostruito, il quale deve essere non solo 'typologically acceptable but also historically probable', cioè deve essere 'able to account for developments in the daughter languages at least as well as, if not better than, the old system' (1979a: 68). Sull'altro versante si può citare l'esempio di Haider, il quale trova sorprendente che 'neither Hopper nor Gamkrelidze tries to attack the classical system in its home territory, i.e. with internal arguments that bear on problematic reconstructions and comparative relations' e rileva che 'all the arguments belong to the class of conceptual improvements regarding the properties of the system as a whole' (1985: 8)[38]. Analoghe divergenze

di opinione si sono manifestate durante il recente congresso di linguistica storica di Pavia; inoltre anche in questa occasione è emersa una posizione che accetta la teoria della glottalizzazione, ma la sposta dal consonantismo protoindoeuropeo al consonantismo preindoeuropeo[31]. A mio avviso una valutazione equilibrata delle nuove ipotesi ricostruttive non potrà prescindere dalla esplicita chiarificazione della natura del piano di indagine in cui legittimamente esse si collocano[40]. Come ha bene sottolineato Schlerath, in ogni ricostruzione fonica bisogna distinguere tra l''Aufstellen der Entsprechungsregeln' e la 'phonologische/phonetische Interpretation der Entsprechungsregeln' (1982-83: 60): la prima operazione, fondata sui dati della comparazione, conduce a postulare un determinato numero di entità formali che sono rappresentabili con simboli arbitrari; la seconda operazione invece 'erfolgt mit Argumenten der phonetischen Wahrsheinlichkeit und der typologischen Wahrscheinlichkeit des so gewonnenen rekonstruierten Phonemsystems als ganzen' (1982-83: 61)[41]. Se si accoglie tale impostazione[42], che ha il vantaggio di contribuire al superamento di alcuni equivoci, è evidente che le proposte di Gamkrelidze e di Hopper appartengono allo stadio della interpretazione sostanziale dei risultati del lavoro comparativo, senza pretendere di modificare le regole di corrispondenza tradizionalmente stabilite al primo stadio[43]. I protosistemi tripartiti presentati in queste pagine hanno infatti la base comune in uno schema astratto che si può rappresentare così:

(7) $a^1 \quad b^1 \quad c^1 \quad d^1$
$(a^2) \quad b^2 \quad c^2 \quad d^2$
$a^3 \quad b^3 \quad c^3 \quad d^3$

Alla ricostruzione dei protosistemi alternativi (1), (3), (6) si arriva attraverso una diversa attribuzione di contenuti concreti alle entità del protosistema (7); precisamente per quel che riguarda la interpretazione delle serie consonantiche, si ipotizzano tre tipi di specificazioni riassumibili in questo modo[44]:

(8) (α) $1 \rightarrow /p \quad t \quad k \quad k^w/ \rightarrow [p \quad t \quad k \quad k^w]$
$2 \rightarrow /b \quad d \quad g \quad g^w/ \rightarrow [b \quad d \quad g \quad g^w]$
$3 \rightarrow /bh \quad dh \quad gh \quad g^w h/ \rightarrow [bh \quad dh \quad gh \quad g^w h]$

$$
\begin{array}{llllllllll}
(8) & (\beta) & 1 \rightarrow /p & t & k & k^w / & \rightarrow & [p & t & k & k^w\ ] \\
 & & 2 \rightarrow /p' & t' & k' & k^{w'} / & \rightarrow & [p' & t' & k' & k^{w'}\ ] \\
 & & 3 \rightarrow /b & d & g & g^w / & \rightarrow & [b & d & g & g^w\ ]
\end{array}
$$

$$
\begin{array}{llllllllll}
(8) & (\gamma) & 1 \rightarrow /p & t & k & k^w / & \begin{matrix}\nearrow \\ \searrow\end{matrix} & \begin{matrix}[p & t & k & k^w\ ] \\ [ph & th & kh & k^w h\ ]\end{matrix} \\
 & & 2 \rightarrow /p' & t' & k' & k^{w'} & \rightarrow & [p' & t' & k' & k^{w'}\ ] \\
 & & 3 \rightarrow /b & d & g & g^w / & \begin{matrix}\nearrow \\ \searrow\end{matrix} & \begin{matrix}[b & d & g & g^w\ ] \\ [bh & dh & gh & g^w h\ ]\end{matrix}
\end{array}
$$

Come si è visto la preferenza accordata alla nuova ipotesi interpretativa dai suoi sostenitori dipende in modo cruciale da una premessa di carattere generale, la convinzione cioè che le considerazioni tipologiche siano uno strumento legittimo e decisivo per scegliere tra soluzioni alternative egualmente compatibili con i dati offerti dall'esame comparativo. Mi sembra insomma che ogni corretta presa di posizione su questo aspetto della ricostruzione del protoindoeuropeo debba fondarsi su due precisazioni preliminari: da una parte la distinzione tra il piano formale e il piano sostanziale ((7) vs. (8)), dall'altra, nell'ambito del piano sostanziale, il riconoscimento o meno del criterio della plausibilità tipologica ((8) (β), (8) (γ) vs. (8) (α))[45].

NOTE

(1) A proposito di questa tematica si ricorderanno almeno il convegno della *Società di Linguistica italiana* organizzato nel 1975 da Ramat su 'Problemi della ricostruzione in linguistica', la discussione su 'La reconstruction linguistique' coordinata da Heilmann nell'ambito del convegno della *Société Internationale de Linguistique Fonctionnelle* del 1984, la sezione di *Incontri Linguistici* (1984) dedicata a 'Problemi della ricostruzione: un dibattito', il 'workshop' sulle 'Reconstructions of the Proto-Indoeuropean sound system and their consequences' che si è svolto durante la *VII International Conference on Historical Linguistics* (1985).

(2) Analogamente Haider sostiene che 'a system confirmed by, and based on, reconstructive evidence cannot be refuted by typological considerations, because these arguments are fallacious' e che 'at best the reconstruction can be rendered less probable' (1985: 5).

(3) Le sorde aspirate non apparterrebbero al protoindoeuropeo, ma sarebbero uno sviluppo secondario, proprio dell'indoiranico, di antichi gruppi di occlusive sorde seguite da laringali: cf. Kuryłowicz 1935: 46-54, 1977: 197-203, Lehmann 1955: 80-84.

(4) Cf. Lehmann 1955: 99.

(5) 'Une série du type *bh, dh, gh* ne paraît attestée que dans les langues où existe aussi une série de sourdes aspirées *ph, th, kh*. Ceci se comprend bien ... Mais on voit mal comment *bh, dh, gh* pourraient être les seules aspirées d'un système autrement qu'à titre transitorie. Aujourd'hui, où l'on tend à dénier à l'indo-européen commun une série de sourdes aspirées, il convient de reposer le problème de la marque de la série dite des sonores aspirées'.

(6) Szemerényi aggiunge che 'what we cannot do is to go on using these last symbols as if we really meant voiced aspirate stops when we used the symbol *dh*' (1967: 89). A questo riguardo si può ricordare la posizione di Kuryłowicz 1935, 1977, secondo cui il sistema indoeuropeo delle occlusive era ternario (per es. *t, d, dh*) e le cosiddette sonore aspirate non erano dal punto di vista fonologico né sonore né sorde.

(7) Per facilitare il confronto tra i vari sistemi di occlusive che saranno presentati in questa sede si prescinde dal fatto che Szemerényi attribuisce all'indoeuropeo non solo velari e labiovelari ma anche palatali, riavvicinandosi anche per questo aspetto al sistema brugmanniano (cf. Brugmann 1904).

(8) Cf. Hopper 1977a, Haudry 1983.

(9) Si deve solo aggiungere la precisazione che 'the voiceless member in the revised system was apparently aspirated in some positions, in onomatopeia, and in certain expressive words' (Hopper 1982: 126).

(10) Quella citata è la interpretazione che si trova in Hopper 1977b, 1981, 1982: 'it is entirely possible, but by no means a necessary assumption, that these voiced stops were articulated with a partial-voicing or murmured action' (1977b: 43).

(11) Il termine 'glottalizzato' vuole essere il corrispondente dei termini 'glottalic' / 'glottalized', usati in riferimento a consonanti 'made with a glottalic egressive airstream mechanism' (Ladefoged 1975: 114) e a consonanti 'made with an ingressive glottalic airstream mechanism' (Ladefoged 1975: 116): le prime (le eiettive: *t'*) sono generalmente sorde; mentre le seconde (le implosive: *'d*) tendono a essere sonore (cf. Greenberg 1970, Maddieson 1984). Le glottalizzate protoindoeuropee erano presumibilmente delle eiettive.

(12) In Hopper 1977b è avanzata l'ipotesi che le labiovelari fossero non delle velari labializzate ma delle uvulari labializzate; ma, secondo una delle generalizzazioni di Maddieson intorno alle eiettive, 'labialized uvulars only occur if there is a labialized velar in the language' (1984: 110).

(13) 'I adhere to the widely accepted view that the stop system of PIE was a triple rather than a quadruple one, that is, I regard the unvoiced aspirated stops as secondary developments' (Hopper 1977b: 42).

(14) Muovendo dalla constatazione della assenza di $*b$ nel protoindoeuropeo anche Martinet suggerisce che 'on pourrait voir dans la série $*d$, $*g$, $*g^w$ le résultat d'une évolution à partir d'une série plus ancienne de glottalisées sans représentant labial' (1953: 70 nota 1).

(15) Le restrizioni in questione riguardano unità eterorganiche, dato che le due consonanti delle radici *CVC* devono differire nel punto di articolazione (cf. Lehmann 1955: 16-18).

(16) Ma non si può dimenticare il fatto che in tocario 'the reflexes of all PIE stops are written as voiceless sounds' e che in ittito 'we have no evidence either way as to whether the reflexes of "plain voiced stops" were phonetically voiced or voiceless in the 2nd millennium' (Cowgill 1984: 4-5).

(17) Questa innovazione che Hopper chiama 'decemization', 'would have had its initial impetus in the laryngealization or preglottalized articulation of the glottalic stops (cf. Hopper 1973: 153), which spread at an early stage throughout the Indo-European area, leaving isolated and discontinous relics' (1981: 138). Parlando di germanico e di armeno, Bomhard sottolinea che 'under the new system, these branches are to be seen as relic areas' e che 'in fact, they provide a key piece of evidence in support of the Glottalic Theory' (1979a: 80).

(18) Con ciò non si vuole dimenticare il contributo della collaborazione di Ivanov: cf. Gamkrelidze e Ivanov 1972, 1973, 1984.

(19) Adottando termini della biologia molecolare, 'the phonemic units representing stable and "unmarked" bundles of features in any linguistic system may be characterized as "dominant" as opposed to the less common and less natural (i.e., "marked") units of the system that may be styled "recessive" ' (Gamkrelidze 1979: 285). La marcatezza viene concepita come una funzione di proprietà fonetiche generali: 'that is why the units determined to be either marked or unmarked, by means of empirical analysis based on frequency phenomena in languages of different structures, are universally valid: underlying are the universal properties of articulatory, acoustic, and perceptive features which are the same in all languages' (Gamkrelidze 1981: 598-599).

(20) Cf. Sherman 1975, Maddieson 1984.

(21) La proposta si trova già in Pedersen 1951, ma è stato opportunamente rilevato che 'unfortunately, Pedersen's solution involves a complex subsequent shift whereby (1) plain voiced stops became voiceless; (2) voiceless aspirated stops became voiced; and (3) unaspirated voiceless stops became voiced, i.e. $d > t$, $th >$ $> dh$, $t > d$' (Hopper 1977a: 68).

(22) Si deve ricordare che un sistema di questo genere è stato attribuito al protoindoeuropeo da Emonds, ma sulla base di altre argomentazioni, in modo particolare sulla base del fatto che 'this view accords better with later developments of stops in the various Indo-European languages' (1972: 121).

(23) Cf. Greenberg 1966.

(24) Più precisamente 'if there is one gap in the system, the gap will be the

glottalized labial first' (Gamkrelidze 1981: 589), invece, 'if there are two gaps in the subsystem of voiceless stops, the second gap will be at the place of the labial aspirate, and we have many systems lacking *p'* and *ph'* (Gamkrelidze 1981: 587).

(25) 'In view of their articulatory-acoustic peculiarities glottalized stops do not tend to combine with each other within a root, a phenomenon that may be illustrated on an extensive typological linguistic material (cf. evidence of Amerindian, African, and Caucasian languages with glottalized consonants)' (Gamkrelidze 1976: 405).

(26) Dal punto di vista fonetico invece l'aspirazione 'is an essential feature of the phonemes of the series in question, accounting for their diachronic transformations and ultimate reflexes in historical languages' (Gamkrelidze 1976: 403-404).

(27) Secondo Gamkrelidze nelle posizioni foneticamente neutrali si trovava l'allofono aspirato, mentre in strutture in cui erano compresenti due fonemi delle serie in questione uno era realizzato come aspirato e l'altro come non aspirato: 'e.g., a root morpheme **bheu̯dh-* would be manifested as **beu̯dh-* or **bheu̯d-*' (1976: 404). La legge di Grassmann viene così reinterpretata come un'alternanza allofonica protoindoeuropea riguardante la distribuzione dei fonemi della prima e della terza serie. Miller respinge questo aspetto della teoria di Gamkrelidze e postula un protosistema *t, t', d*, dato che '(1) it is strange to have a system without the least marked (universally most common and easiest to learn) series of plain voiceless stops, and (2) the "allophones" *t/th* are in no way symmetrical to the alleged allophones *d/dh*' (1977: 383). Mi sembra ragionevole pensare che la legge di Grassmann sia stata introdotta in alcune lingue indoeuropee dopo la nascita di occlusive aspirate (sanscrito e greco).

(28) Gamkrelidze aggiunge che 'this is, as a matter of fact, actually attested in Armenian dialects, with glottalized, with plain voiced and voiced aspirates as allophones, and with plain voiceless and voiceless aspirates as allophones' (1981: 607).

(29) A conclusioni simili giunge, per altra via, Vennemann 1984.

(30) Naturalmente si suppone che il membro labiale della serie sonora sia stato introdotto nelle singole lingue attraverso varie modalità; cf. Bomhard 1979a: 104.

(31) Hopper chiarisce che 'it is the typological method which has led to the positing of glottalized stops in place of plain voiced stops in the PIE mediae...; the idea first occurred to me in the late 1960s as a result of studying Georgian and Kabardian with Kuipers in 1967; Gamkrelidze is a native speaker of Georgian who has long been occupied with linguistic typology' (1982: 139 nota 2).

(32) E d'altra parte sarebbe interessante soffermarsi sulle implicazioni che la teoria delle glottalizzate presenta 'for the typological and, importantly, areal position of the early Indo-European languages' (Hopper 1982: 133), mostrando alcuni paralleli sia tra il protoindoeuropeo e le lingue caucasiche sia tra il protoindoeuropeo e le lingue semitiche.

(33) E' bene precisare che Kortlandt si ricollega alla sua ipotesi 'that the Balto-Slavic acute intonation developed from a laryngeal feature' (1978a: 447).

(34) Hopper vede in tale proposta un appoggio alla 'theory that the voicing in the mediae proceeded by way of laryngealization of original ejective stops' (1982: 132).

(35) E' noto che la legge di Lachmann ha ricevuto varie spiegazioni ora fonetiche ora morfologiche.

(36) Hopper dichiara: 'in response to my sending him a prior version of this paper, T. Gamkrelidze sent me a long and friendly letter describing the work of himself and V. Ivanov (December 1972) along closely similar lines to my own work' (1973: 164 nota 1).

(37) A proposito di questo possibile destino sono significative le parole di Hopper: 'perhaps ... those who work in the traditional paradigm will find it less troublesome to ignore the radical revisions which have been presented during the past decade in the hope that these innovations will die of neglect (which is no likely to happen) or that, being accepted by a widening circle of scholars, the changes proposed will have no significant consequences for our view of Proto-Indo-European (an even remoter possibility)' (1982: 130).

(38) Un bilancio lontano da questi due estremi si trova in Mayrhofer 1983: 143-153.

(39) In Italia il 'new look' ha suscitato qualche perplessità: per esempio in Ramat 1977: 25-26, Lazzeroni 1984: 92, Ambrosini 1985: 26-27. Prosdocimi (in stampa): 12 vi distingue opportunamente due aspetti, che sono diversi sia come probabilità ricostruttiva sia come riflessi ricostruttivi: da un lato la riduzione a tre serie consonantiche, che rivoluziona la prospettiva tradizionale considerando i sistemi a 3 'più conservativi rispetto ai sistemi a 4 e a 2', dall'altro la reinterpretazione fone(ma)tica delle serie, che 'ha implicazioni per le trafile fone(ma)tiche e per rimotivare la "naturalità" dei precedenti genetici delle lingue storiche'.

(40) Sulla discriminazione tra vari gradini dell'attività ricostruttiva è intervenuto recentemente Gusmani 1984.

(41) Schlerath aggiunge che 'diese Argumente sind natürlich nicht so zwingend wie die Entsprechungsregeln selbst' e che 'deshalb ist es möglich, dass T. Gamkrelidze und V.V. Ivanov 1973 eine weitgehend neue Interpretation der Entsprechungsregeln, ohne dass dabei der Grundstock der tragenden Etymologien angetasted wird (1982-83: 61).

(42) A questo proposito non è fuori luogo richiamare le osservazioni di Hoenigswald: 'in a literal sense reconstruction procedures serve only to identify the number of contrasting entities in the proto-language. But actually they do much more: ... they give us information on the physical nature of the proto-phones and proto-phonemes. These indications depend to some extent on the physical consensus between the daughter languages (as distinct from recurrences of correlations in sets) and on certain considerations of phonetic and typological plausibility' (1960: 134). D'altra parte credo che avesse ragione Cowgill a sottolineare che

'in fact the comparative method, while fairly reliable in reconstructing the phonologic structure of proto-languages is much less reliable in reconstructing their phonetics, an enterprise for which we need all the help we can get from whatever source' (1984: 5).

(43) Come rileva Mayrhofer, 'die gesicherten Gleichungen bleiben auch in der neuen Notation bestehen' (1983: 150): per esempio gr. δέκα = lat. *decem* = sanscr. *daśa* = got. *taihun*, indipendentemente dal fatto che la consonante iniziale ricostruita sia **d* o sia **t'*.

(44) Si noterà che nella ricostruzione tradizionale si ha una opposizione di sonorità e una opposizione di aspirazione: /t/ combina la non sonorità (non marcata) e la non aspirazione (non marcata), /d/ combina la sonorità (marcata) e la non aspirazione (non marcata), /dh/ combina la sonorità (marcata) e la aspirazione (marcata), cioè presenta un accumulo di marche. Nella nuova ricostruzione invece si ha una opposizione di sonorità e una opposizione di glottalizzazione: /t/ combina la non sonorità (non marcata) e la non glottalizzazione (non marcata), /t'/ combina la non sonorità (non marcata) e la glottalizzazione (marcata), /d/ combina la sonorità (marcata) e la non glottalizzazione (non marcata).

(45) Ringrazio i colleghi e gli studenti che hanno discusso con me alcuni aspetti di questa problematica. Ricordo infine che la ricerca bibliografica è stata chiusa nel settembre del 1985.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini, Riccardo. 1985. 'Riflessioni sull'indo-europeistica attuale'. *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, ed. da R. Ambrosini: 11-38. Pisa, Pacini.

Bomhard, Allan R. 1979a. 'The Indo-European phonological system. New thoughts about its reconstruction and development'. *Orbis* 28: 66-100.

Bomhard, Allan R. 1979b. 'Typological studies and the identification of the Indo-European laryngeals'. *Festschrift for Oswald Szemerényi on the occasion of his 65th birthday*, ed. da B. Brogyanyi, 1: 123-137. Amsterdam, Benjamins.

Brugmann, Karl. 1904. *Kurze vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*. Strassburg, Trübner.

Cowgill, Warren. 1984. Recensione a *Bono homini donum. Essays in historical linguistics in memory of J. Alexander Kerns*, ed. da Y.L. Arbeitman e A.R. Bomhard. Amsterdam, Benjamins, 1981. *Kratylos* 29: 1-13.

Dunkel, George. 1981. 'Typology versus reconstruction'. *Bono homini donum*, ed. da Y.L. Arbeitman e A.R. Bomhard, 2: 559-569. Amsterdam, Benjamins.

Emonds, Joseph. 1972. 'A reformulation of Grimm's law'. *Contributions to generative phonology*, ed. da M. Brame: 108-112. Austin, University of Texas Press.

Gamkrelidze, Thomas V. 1975. 'On the correlation of stops and fricatives in a phonological system'. *Lingua* 35: 231-261; cf. *Universals of human language*,

ed. da J.A. Greenberg et al., 2: 9-46. Stanford, Stanford University Press, 1978.

Gamkrelidze, Thomas V. 1976. 'Linguistic typology and Indo-European reconstruction'. *Linguistic studies offered to Joseph Greenberg*, ed. da A. Juilland, 2: 399-406. Saratoga, Anma libri.

Gamkrelidze, Thomas V. 1978. 'Language typology and linguistic reconstruction'. *Proceedings of the twelfth international congress of linguists*, ed. da W.U. Dressler e W. Meid: 480-482. Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft.

Gamkrelidze, Thomas V. 1979. 'Hierarchical relationships of dominance as phonological universals and their implications for Indo-European reconstruction'. *Festschrift for Oswald Szemerényi on the occasion of his 65th birthday*, ed. da B. Brogyanyi, 1: 283-290. Amsterdam, Benjamins; cf. 'Hierarchical relations among phonemic units as phonological universals'. *Proceedings of the ninth international congress of phonetic sciences*, ed. da E. Fischer-Jørgensen et al., 2: 9-15. Copenhagen, Institute of Phonetics, 1979.

Gamkrelidze, Thomas V. 1981. 'Language typology and language universals and their implications for the reconstruction of the Indo-European stop system'. *Bono homini donum*, ed. da Y.L. Arbeitman e A.R. Bomhard, 2: 571-609. Amsterdam, Benjamins.

Gamkrelidze, Thomas V.; Vjačeslav V. Ivanov. 1972. 'Lingvističeskaja tipologija i rekonstrukcija systemy indoevropejskix smyčnyx'. *Working Papers of the Conference on the Comparative-Historical Grammar of the Indo-European Languages*: 15-18. Moscow, Akademija Nauk.

Gramkrelidze, Thomas V.; Vjačeslav V. Ivanov. 1973. 'Sprachtypologie und rekonstruction der gemeinindogermanischen Verschlüsse'. *Phonetica* 27: 150-156.

Gamkrelidze, Thomas V.; Vjačeslav V. Ivanov. 1984. *Indoevropejskij jazyk i Indoevropejcy*. Tbilisi, Izadel'stvo Tbilisskogo Universiteta.

Greenberg, Joseph H. 1966. *Language universals with special reference to feature hierarchies*. The Hague, Mouton.

Greenberg, Joseph H. 1970. 'Some generalizations concerning glottalic consonants, especially implosives'. *International Journal of American Linguistics* 36: 123-145.

Gusmani, Roberto. 1984. 'Ricostruzione e modelli interpretativi'. *Incontri Linguistici* 9: 83-88.

Haider, Hubert. 1985. 'The fallacy of typology. Remarks on the PIE stop-system'. *Lingua* 65: 1-27.

Haudricourt, André-Georges. 1975. 'Les mutations consonantiques (occlusives) en indo-européen'. *Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste*: 267-272. Louvain, Éditions Peeters.

Haudry, Jean. 1983. 'Typologie et reconstruction'. *L'indo-européen*, ed. da A. Martinet 25-34. Paris, Centre de recherche linguistique (Sorbonne).

Heilmann, Luigi. 1965. 'Strutturalismo e ricostruzione di protolingue. A proposito del nesso "ario-semitico" '. *Omagiu lui Alexandru Rosetti*: 535-556. București, Editura Academiei Republicii Socialiste România.

Hoenigswald, Henry M., 1960. *Language change and linguistic reconstruction*. Chicago, Phoenix Books.

Hopper, Paul J. 1973. 'Glottalized and murmured occlusives in Indo-European'. *Glossa* 7: 141-166.

Hopper, Paul J. 1977a. 'The typology of the Proto-Indo-European segmental inventory'. *The Journal of Indo-European Studies* 5: 41-53.

Hopper, Paul J. 1977b. 'Indo-European consonantism and the new look'. *Orbis* 26: 57-72.

Hopper, Paul J. 1981. ' "Decem" and "Taihun" languages: an Indo-European isogloss'. *Bono homini donum*, ed. da Y.L. Arbeitman e A.R. Bomhard, 1: 133-142. Amsterdam, Benjamins.

Hopper, Paul J. 1982. 'Areal typology and the early Indo-European consonant system'. *The Indo-Europeans in the fourth and third millennia*, ed. da E.C. Polomé: 121-139. Ann Arbor, Karoma.

Jakobson, Roman. 1958. 'Typological studies and their contribution to historical comparative linguistics'. *Proceedings of the eigth international congress of linguists*, ed. da E. Sivertsen: 17-35. Oslo, Oslo University Press.

Kortlandt, Frederik. 1978a. 'Comment on W. Winter paper'. *Recent developments in historical phonology*, ed. da J. Fisiak: 447. The Hague, Mouton.

Kortlandt, Frederik. 1978b. 'Proto-Indo-European obstruents'. *Indogermanische Forschungen* 80: 107-118.

Kuryłowicz, Jerzy. 1935. *Études indoeuropéennes*. Kraków, Polska Akademja Umiejętności.

Kuryłowicz, Jerzy. 1977. *Problèmes de linguistique indo-européenne*. Wrocław, Polska Akademja Nauk.

Ladefoged, Peter. 1975. *A course in phonetics*. New York, Harcourt Brace Jovanovich.

Lazzeroni, Romano. 1984. 'Indoeuropeo e Indoeuropa: un problema di metodo'. *Incontri Linguistici* 9: 89-100.

Lehmann, Winfred P. 1955. *Proto-Indo-European phonology*. Austin, University of Texas Press.

Maddieson, Ian. 1984. *Patterns of sounds*. Cambridge, Cambridge University Press.

Martinet, André. 1953. 'Remarques sur le consonantisme sémitique'. *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 49: 67-78.

Martinet, André. 1955. *Économie des changements phonétiques. Traité de phonologie diachronique*. Bern, Francke.

Mayrhofer, Manfred. 1983. 'Sanskrit und die Sprachen Alteuropas: Zwei Jahrhunderte des Widerspiels von Entdeckungen und Irrtümern'. *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen* 5: 121-153.

Miller, D. Gary. 1977. 'Bartholomae's law and an IE root structure constraint'. *Studies in descriptive and historical linguistics. Festschrift for Winfred P. Lehmann*, ed. da P.J. Hopper: 365-392. Amsterdam, Benjamins.

Pedersen, Holger. 1951. *Die gemeinindoeuropäischen und vorindoeuropäischen Verschlusslaute*. Copenhagen, Munksgaard.

Prosdocimi, Aldo. (in stampa). 'Latino e italico', in un lavoro curato da Edgar Polomé.

Ramat, Paolo. 1977. 'Ricostruzione e tipologia linguistiche'. *Problemi della ricostruzione in linguistica*, ed. da R. Simone e U. Vignuzzi: 19-34. Roma, Bulzoni.

Ruhlen, Merritt. 1976. *A guide to the languages of the world*. Stanford, Stanford University Language Universals Project.

Schlerath, Bernfried. 1982-83. 'Sprachvergleich und Rekonstruction: Methoden

und Möglichkeiten' - *Incontri Linguistici* 8: 53-69.

Sherman, Donald. 1975. 'Stop and fricative systems: a discussion of paradigmatic gaps and the question of language sampling'. *Stanford University Working Papers on Language Universals* 17: 1-31.

Szemerényi, Oswald. 1967. 'The new look of Indo-European: reconstruction and typology'. *Phonetica* 17: 65-99.

Uguzzoni, Arianna. 1985. 'Fonemi e foni nella ricostruzione dell'indoeuropeo'. *Actes du XIe Colloque International de Linguistique Fonctionnelle*, ed. da G. Ducos e S. Stati: 208-210. Padova, Clesp.

Vennemann, Theo. 1984. 'Hochgermanisch und Niedergermanisch. Die Verzweigungstheorie der germanisch-deutschen Lautverschiebung'. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 106: 1-45.

Winter, Werner. 1978. 'The distribution of short and long vowels in stems of the type Lith. *ĕsti: vèsti: mèsti* and OCS *jasti: vesti: mesti* in Baltic and Slavic languages'. *Recent developments in historical phonology*, ed. da J. Fisiak: 431-446. The Hague, Mouton.